

Lugano, 29 aprile 2020

Industria ed emergenza COVID-19 come ripartire?

Conferenza stampa

Oggi l'emergenza coronavirus ci impone di reagire non solo rispetto all'emergenza sanitaria ma anche mettendo in campo provvedimenti che ci facciano fare finalmente il salto di qualità come sistema paese nel complesso. Bisogna sconfiggere il covid-19 ma anche il "virus" della recessione economica e quello di una parte di industria che, nel nostro cantone, vive nell'emergenza:

- emergenza salari;
- emergenza occupazione (contratti atipici, su chiamata, a tempo determinato, interinali);
- emergenza per mancanza di profili professionali importanti.

Da sempre le persone, i collaboratori, uomini o donne, impiegati o operai, rappresentano uno dei pilastri su cui si regge l'azienda: sono loro al centro di ogni attività, senza maestranze e oggi lo abbiamo capito non si produce nulla! Pertanto sostenere le persone che lavorano in azienda, le loro famiglie e le comunità di cui fanno parte è per ogni azienda una responsabilità, soprattutto nei momenti difficili come nel caso di un licenziamento collettivo (vedi p. e. Mikron che intende cancellare 110 posti di lavoro). Come sapete è iniziata la fase di consultazione dove con la commissione del personale stiamo lavorando al fine di trovare almeno, per una parte delle maestranze, la possibilità di salvare alcuni posti di lavoro, siamo fiduciosi che una soluzione in questo senso possa essere trovata, poi si imporrà per le persone toccate dalla ristrutturazione l'attuazione di un vero piano sociale in questo caso per Mikron, ma lo dovrà essere più in generale anche per altre aziende che decideranno di ristrutturare, sarà un'occasione preziosa per restituire almeno in parte quanto le loro maestranze, hanno dato spesso con passione e instancabile dedizione, in tanti anni di lavoro.

Occorre inoltre aprire un vera discussione davanti alle tre grandi sfide che si presentano all'orizzonte: tecnologica, ambientale, demografica. C'è più che mai la necessità che a partire dalla politica si incominci realmente a pianificare interventi e soluzioni durature.

Tornando all'industria e al lavoro la somma, emergenza sanitaria -da questa ne stiamo uscendo- e la recessione che si profila all'orizzonte rischia di trasformarsi, come tanti hanno indicato in una tempesta perfetta.

Nelle passate settimane tante aziende hanno beneficiato delle concessioni fatte dallo SMCC alle aziende industriali, e non solo a quelle delle filiere alimentare medicale e farmaceutico ma anche a una parte dell'industria manifatturiera, soprattutto quella occupata in attività non procrastinabili o di interesse pubblico che ha potuto, in buona parte, svolgere le proprie attività produttive.

Alla luce di questo voler produrre per evadere gli ordini in casa, si è fatto fronte ai limitati approvvigionamenti di materie prime o semilavorati, rischiamo così di vedere, nelle prossime settimane, aziende che cominceranno a fermare la propria attività per mancanza di forniture e componentistica, prodotti questi che come per mascherine e camici sanitari sono purtroppo

prodotti altrove. Questo ci impone una riflessione rispetto all'organizzazione delle catene di valore. Una riflessione già avviata in parte da subito, per i prodotti in ambito sanitario. Stiamo constatando che le tanto declamate catene di approvvigionamento just-in-time (ossia senza scorte) ci rendono estremamente fragili.

Vogliamo pertanto, come Ocst, in occasione di questo 1° maggio lanciare un appello alle multinazionali, ma in parte anche alle aziende "nostrane" presenti sul nostro territorio non trasferite o concentrate le produzioni in paesi lontani (Cina o in altri paesi asiatici): c'è la necessità imperativa di rilocalizzare un certo numero di attività in CH e di essere, in ogni caso, più indipendenti.

La soluzione non risiede certo dentro un'auto sufficienza economica; se sconfiggeremo questo virus, come spero sarà presto, è proprio grazie alla collaborazione tra i vari laboratori di tutto il mondo. Però questa crisi ci sta mostrando come le produzioni di prossimità rappresentino un valore vero e imprescindibile. Dobbiamo quindi tenerci strette produzioni strategiche come il farmaceutico, il biomedicale, l'alimentare e anche la tanto criticata automotive e così via, averle e non averle in situazioni di crisi fa la differenza e nel nostro cantone abbiamo sicuramente, in questi campi, delle "vere eccellenze" che non possiamo e non dobbiamo perdere.

Per questo è più che mai necessario progettare nuovi sistemi territoriali per lo sviluppo, capaci di consolidare le reti d'impresa presenti e creare le condizioni di attrattività di nuovi investimenti industriali, ma per farlo serve contrastare la cultura diffusa di resistenza all'innovazione e del "si è sempre stato fatto così" che purtroppo si annida non solo nel nostro cantone ma anche nella politica nazionale e purtroppo ancora tra molti imprenditori.

Il lavoro, oggi, grazie alla tecnologia può essere modellato per andare incontro alle esigenze di vita delle persone, con dipendenti più contenti e che condividono le scelte aziendali. Abbiamo visto come, anche negli uffici del comparto industriale, si è attivato l'implementazione di nuovi modelli di lavoro, smart working e home working. Questo va bene, ma le aziende devono capire che utilizzare bene e al meglio queste nuove modalità di lavoro vuol dire prepararle e condividerle con i lavoratori e il sindacato.

l'implementazione di tali modelli, di certo essere interessanti, possono ridare vitalità ad aree interne e periferiche del ns. territorio, ridurre il traffico -anche quello transfrontaliero- conseguentemente l'inquinamento, aumentare la qualità della vita delle persone. Ma il tutto va pensato e programmato dentro una politica industriale di lunga visione, per farlo servono investimenti in tecnologie digitali e infrastrutture high tech. Parallelamente vanno messe in campo azioni formative nuove e diffuse a favore del personale.

Come sindacato, nel CCL nazionale industria abbiamo introdotto la cosiddetta "passerella MEM 4.0" cioè la possibilità di una seconda formazione per gli adulti per così rispondere alle sfide poste dalla crescente digitalizzazione e alle nuove sfide professionali, ma non basta. La formazione nella sua intera filiera, che va dalla scuola alle aziende, resta l'unica arma a nostra disposizione insieme agli investimenti, non solo per guardare con fiducia al futuro ma per aspirare a un futuro di qualità.

L'attuale crisi può rappresentare e trasformarsi in una grande opportunità a patto che si abbia una visione di medio e lungo termine. Oggi più che mai, davanti all'emergenza, bisogna lavorare più che a cambiare il modello di globalizzazione, all'integrazione della nostra industria

con quella europea favorendo la nascita di “centri” europei dell’industria che possano produrre beni, all’apparenza anche di basso valore aggiunto, ma imprescindibili nei momenti importanti come quelli che stiamo vivendo.

Le attività manifatturiere in Ticino, a partire da lunedì 04 maggio, potranno essere operative al 100%, ma dato che ciò avverrà in presenza dell’emergenza sanitaria ancora attiva, le aziende devono sapere che le modalità di «convivenza» con il virus sia dentro che fuori le proprie strutture, avranno una durata lunga, pertanto devono tenere conto delle misure previste indicate dalla SECO per contrastare il COVID-19. Queste misure necessiteranno di una riprogrammazione del lavoro condizionata da nuovi interventi infrastrutturali e da un inevitabile adeguamento organizzativo. Tutto questo richiederà certamente investimenti economici unitamente a un radicale cambiamento nelle procedure organizzative. Questo cambiamento inevitabile rappresenterà però la condizione di sopravvivenza e di nuovo sviluppo, un’occasione per rinnovarsi e ricreare un’azienda proiettata nel futuro.

Giovanni Scolari, segretario regionale del Luganese